

## Microclimi

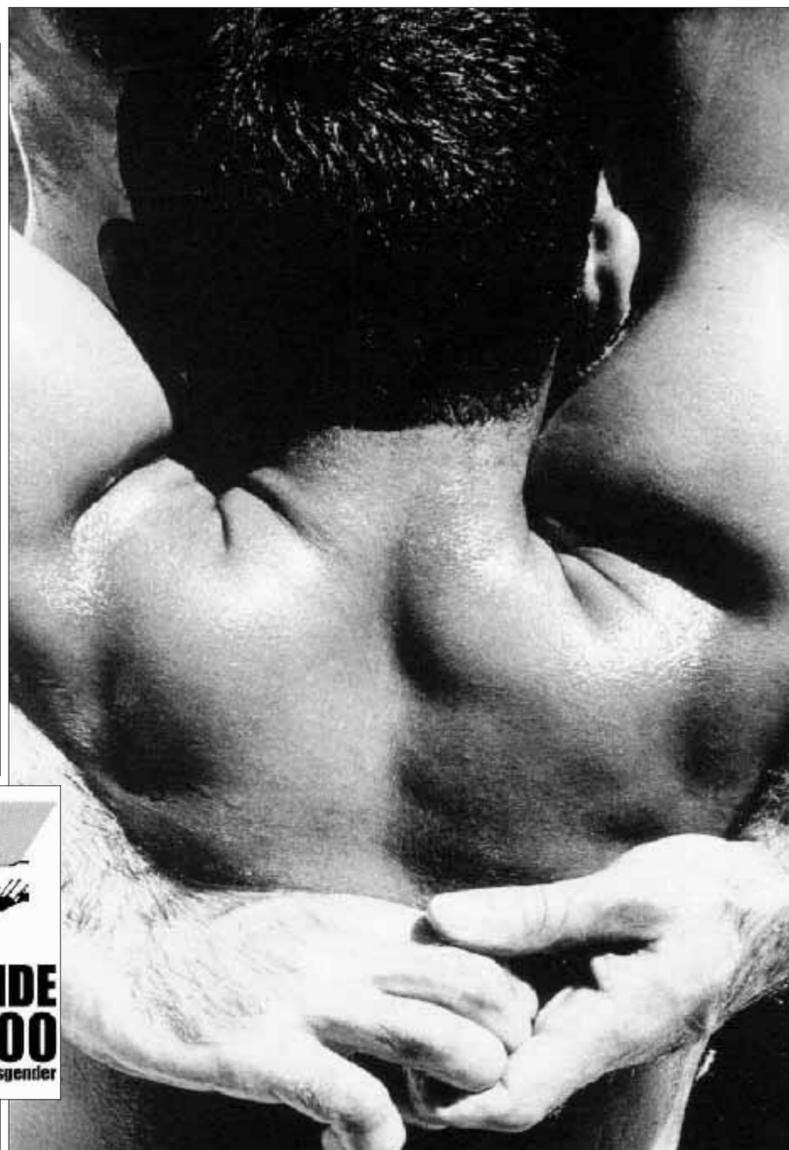
Io sto col Gay Pride, cioè...

Enzo Costa

Questo doveva essere un articolo di fermo sostegno al Gay Pride. Poi però ho pensato che sarebbe apparso anche nelle edicole romane proprio nell'anno giubilare. E che qualcuno o Qualcuno avrebbe potuto parlare di un'uscita inopportuna. Ergo, il mio sostegno è opportunamente divenuto malfermo: vada per l'appoggio al Gay Pride, ma sobrio. Anzi, reticente. Per dirla con la famiglia naturale (la famiglia Fini), «non ostentato». Facciamo così: io sulle ragioni degli omosessuali non mi pronuncio pubblicamente. Ho le mie idee, ma non le dico (farei proselitismo a mezzo stampa). Al limite, ve le sussurro in privato via e-mail. E voi che leggerete questo pezzo dal titolo provocatorio (il titolista è un miscredente), fate attenzione: leggetelo lontano dalle chiese. Al largo dal Colosseo. Oppure leggetelo nel Colosseo, ma in compagnia dei leoni forniti dai filantropi di Forza Nuova. Leggetelo per strada, ma non in via Cavour («libera Chiesa in libero Stato», massima ostentatamente laicista), o in via Venti Settembre (Porta Pia, mamma mia!). Anzi non leggetelo. Tanto non ho scritto niente. Tra un anno ne riparlamo.

enzocosta@katamail.com

## Metropolis

IDENTITÀ  
E SENSO COMUNE

## La libertà che ha cambiato i due sessi

LETIZIA PAOLOZZI ALBERTO LEISS

Dopo la manifestazione, restano gli interrogativi intorno all'omosessualità. O interrogativi sull'identità? Certo, esiste il sesso maschile e quello femminile. Ma chi è capace di risolvere il nodo, veramente gordiano, con un taglio netto? Di qua Lui macho, virile, bellicoso, violento, di là Lei creatura mite, dolce, remissiva? Non se ne incontrano più molti di personaggi simili. L'identità allora dipende dalla capacità di mettere al mondo un figlio. Anche qui, la scienza ha scomposto le piste. E poi ci sono uomini che rivendicano il ruolo paterno, altri che — i mascazzoni — lo rifiutano. E ci sono donne che sono madri e altre — le sciagurate — che non vogliono esserlo. Il che non significa che i bambini non nascano maschi e femmine. Solo ci sono diverse maniere di elaborare questa realtà.

La Chiesa si è fermata molto prima. Quasi avesse affidato alla coppia eterosessuale e al loro bambino la prova provata che quello «fa» l'uomo e quella «fa» la donna, temendo, forse, la confusione tra sessuale (che riguarda il desiderio, l'eroticismo) e sessuato (la differenza dei sessi). Sembra quasi — ricordate le polemiche sull'«utero in prestito» — che la conservazione dell'ordine familiare stia più a cuore alla Santa Sede di quel forte, fortissimo desiderio di generare la vita. O di curarsene, nel caso delle coppie omosessuali che vorrebbero poter adottare un bambino o bambina. Per questo il «gay pride» fa problema.

La sinistra, al contrario, si è identificata (con qualche eccesso di rappresentanza) ma superando vecchi pregiudizi, antiche discriminazioni. «Siamo tutti gay». Almeno per un giorno. Anche la sinistra anticapitalista, antiglobalizzazione. E se poi viene a scoprire che molti omosessuali sono grandi consumatori, e tessono lobby e vengono corteggiati dalla pubblicità, dal mercato editoriale, e non sono soltanto degli sfigati disperati, che farà? Li sosterrà, ci auguriamo, ugualmente. E lo farà — bisogna sperarlo — anche la destra, che non in questi giorni senza contraddizioni, con i suoi gay dichiarati, e quelle spinte «liberali» al suo interno. O la «libertà» può avere una «casa» solo se declinata in termini economici?

Ma non sta — non dovrebbe stare — alla politica sostenere (tantomeno avversare) le scelte, i vissuti sessuali dei singoli. Semmai sta alla politica sostenere la rivendicazione di diritti da parte di minoranze che vogliono avere accesso al trattamento riservato alla maggioranza. Perché, invece, la scelta, la complessità della propria sessualità, deve trasformarsi in un outing, in una dichiarazione di intenti, in una esibizione del privato in pubblico? Non vogliamo dire — che nessuno pensi a iscriverci alle schiere dei Casini, o peggio — che i gay non fanno bene a manifestare. La ghettizzazione nei loro confronti è stata ed è ancora enorme. Quindi l'omofobia ci riguarda tutti e tutte, mentre la sessualità segue strade, condizioni, desideri personali. L'omofobia dipende da quel giudizio per cui se non aderiamo all'identità sociale riconosciuta, ne siamo fuori, siamo cacciati in un ghetto. Così, l'autonomia, la libertà di ognuno, ognuna, ha bisogno di una fase — chissà quanto lunga — di lotte comuni. Anche se sfilare in un corteo gay vuol dire proprio questo: non vogliamo essere identificati per i nostri desideri sessuali.

Del resto le idee dominanti in fatto di rapporti tra i sessi, con relativa normazione, sono sempre meno dominanti. Il senso comune cambia velocemente, e diventa il buon senso di costumi più liberi e evoluti. Basta andare al cinema: l'identità sessuale, e persino biologica («Boys don't cry» è un esempio) si fa confine mobile, che si può attraversare e riattraversare senza scandalo. Forse il pregiudizio sull'omosessualità resiste ancora perché l'amore dichiarato tra uomini imbarazza le pratiche omosessuali maschili inconsapevoli — nella politica, nel lavoro, nello sport... — tipiche di una civiltà patriarcale, che sembra però avviata al tramonto. E arrivato il tempo in cui le «certezze» eterosessuali fanno posto alla domanda: quali sono le condizioni dell'amore, del desiderio? La nozione di maschile e di femminile va ripensata: cambia con la libertà moderna.

## L'intervista

La filosofa Laura Boella: «La questione omosessuale si sta imponendo non più solo come tutela dei diritti di una minoranza ma come segnale di trasformazione della società in cui viviamo»

## Trasgressivi e «normali» nella civiltà dell'amore differente

STEFANIA SCATENI

LE DIFFERENZE NELLE RELAZIONI AMOROSE FEMMINILI E MASCHILI: «C'È UNA SAPIENZA NELL'AMORE TRA DONNE CHE NON C'È TRA GLI UOMINI, PER I QUALI I RUOLI SONO PIÙ CODIFICATI, IDEOLOGICI»

Oltre il potere della trasgressione, la richiesta di un sistema giuridico «tollerante» come voglia di normalità. Ma al di là della «questione omosessuale» rimane l'impatto sulla società italiana esercitato dalla sessualità tout court. È la sessualità che fa paura. «Che sia etero o omo, è ancora un elemento socialmente esplosivo, che scambina e scompone, soprattutto in un momento come quello attuale in cui, sulla sessualità, c'è un sempre minore investimento di energie». Chi parla è Laura Boella, docente di Filosofia morale all'università di Milano, che ha appena dato alle stampe due libri: insieme a Anna Rosa Buttarelli «Per amore d'altro. L'empatia a partire da Edith Stein» (Raffaello Cortina) e da sola pubblicherà tra qualche giorno «Le imperdonabili» (edizioni Tre Lune).

Non crede che la rivendicazione del diritto d'identità sessuale, di cui si parla molto oggi a causa del gay pride, apra in realtà una «questione» che non riguarda soltanto gli omosessuali?

«Il diritto d'identità sessuale non è più la classica questione di tutela delle minoranze. Lo dimostra il modo con cui la cronaca oggi affronta il tema dell'omosessualità e della libertà sessuale. Piuttosto si tratta di un problema che si sta imponendo, pur attraverso strade discutibili, disordinate e imprecise, come problema di trasformazione della società in cui viviamo. Persino il tanto parlare che fa il cinema di maternità, paternità, nuove famiglie, omosessuali e figli, eccetera, dimostra che siamo di fronte a una importante modifica del vivere sociale. Se è questa la situazione, allora la questione dei diritti e delle libertà è una questione da ridefinire».

E vero anche che vedersi riconosciuti diritti fondamentali è un obiettivo molto importante per la comunità gay italiana...

«Il sistema giuridico non può riconoscere gli affetti, non gli compete. Il nostro sistema giuridico sta cercando di rimediare alle sue inadeguatezze appellandosi al mondo della vita reale. Ma non facciamoci ingannare. Il diritto non riuscirà mai a registrare le modificazioni della vita. Non deve proprio farlo. Il problema di fondo è

Foto di Isabel Muñoz, dal libro "I corpi la pietra"

che la legge non può essere un elemento di ordine reale, tanto meno lo può essere nel campo della bioetica, della fecondazione assistita, eccetera. E mi chiedo: come fanno gli omosessuali a volere tanto, a credere così tanto nel riconoscimento dei diritti, nel potere ordinatore del diritto?»

Avere gli stessi diritti degli altri non è cosa da poco...

«Certo. Ma, vede, credo che oggi non si faccia conti con una questione che non c'entra con il diritto, con la paternità, con la maternità, ma riguarda il riferirsi alla storia della sessualità, alle esperienze di sessualità che non sono quelle codificate. C'è una differenza tra omosessualità ma-

schile e omosessualità femminile. E parlo di una differenza storica sostanziale, che si riferisce alle radici della sessualità. L'omosessualità femminile ha un rapporto con la storia profondo e rilevante che di per sé sgombra il campo dalle tensioni e dall'imborghesimento insiti nell'omosessualità maschile. Le relazioni amorose tra donne sono profondamente legate alla storia e alla civiltà, non solo dei ceti aristocratici ma anche di quelli contadini. È, questa, una parte di civiltà e di storia che è riuscita a mantenere un respiro spirituale molto più ampio, meno teso tra normalità e trasgressione (come quello maschile) e che risente in maniera minore dell'antitesi di ordine giuridico. È uno strato di civiltà costituito in una sapienza delle relazioni amorose tra donne sostanziate di trasmissioni di sapere legate alla vita, al corpo, alle diverse età — dall'adolescenza alla menopausa —, alla condivisione di momenti della vita — penso alle relazioni tra giovinette che mantengono un'identica affettività anche quando le due giovani si sono poi sposate. Questo radicamento profondo in una storia delle relazioni è molto diverso dalle radici storiche dell'omosessualità maschile, che lascia in eredità ruoli oggettivi, ruoli che furono molto ben definiti nel campo della vita filosofica, guerriera, giocosa, eccetera. Questa storia, insomma, si gioca più sul piano della rappresentazione di sé, sul rivestire

un ruolo — che sia quello del signore, del guerriero, del filosofo o del cavaliere — e meno sulla relazione intersoggettiva capace di vivere indipendentemente dalla posizione di subordinazione, predominanza o competizione rispetto alla società e all'ordinamento giuridico. Non è un caso che l'outing sia soprattutto maschile. La maggior parte dei casi di outing è di tipo ideologico: rendo pubblica la mia omosessualità perché affermo la mia identità e la mia volontà di essere riconosciuti. I casi di outing agiti da donne sono molto rari. Credo dipenda proprio dal fatto che nelle donne la relazione amorosa fa parte della cultura di relazione intersoggettiva. In questo modo la relazione è più capace di vivere e stratificarsi all'interno della storia della civiltà indipendentemente dal fatto che ci sia o no riconoscimento sociale o giuridico».

Non pensa che la «vita reale» sia ancora impreparata ad accettare le differenze, di qualsiasi natura?

«C'è, indubbiamente una nuova tolleranza da parte della società. Ma, se proviamo ad andare oltre la sua crosta, scopriamo che questa nuova tolleranza copre anche nuove tensioni. C'è, da un lato, e interna soprattutto al mondo omosessuale maschile, una tensione tra normalità e trasgressione. Il mondo omosessuale maschile è molto chiaramente proiettato verso la normalità: l'accettazione non basta, chiede i diritti che hanno tutti

INFO  
Carta d'identità

Laura Boella insegna Filosofia Morale presso l'Università di Milano. Ha scritto numerosi saggi, tra i quali due di prossima uscita: per Raffaello Cortina, insieme a Anna Rosa Buttarelli «Per amore d'altro. L'empatia a partire da Edith Stein» e «Le imperdonabili» (Tre Lune).

gli altri a essere riconosciuti. Vedo, insomma, una grossa spinta alla normalizzazione che mantiene, però, dall'altra parte, la presenza dell'elemento trasgressivo. L'altra tensione riguarda la società italiana, che sembra essere più tranquilla e quieta nell'affrontare il discorso dell'omosessualità. Una tolleranza che deriva da una sorta di «privatizzazione di tutto», secondo la quale ciascuno può scegliere di vivere la sessualità come vuole. Ma questa tranquillità convive con una forte resistenza alla reale accettazione sul piano giuridico. E penso ai problemi che esistono riguardo ai temi eredità, matrimonio, accesso alle case popolari...».

Le rivendicazioni dei gay pongono problematiche che in realtà riguardano tutti: quelle sull'estrema mobilità dell'identità sessuale, delle condizioni dell'amore... «I problemi del diritto fanno da spia, nel senso buono, della difficoltà e dell'inadeguatezza che c'è tra un comune sentire e una convinzione intima, personale. Non esiste oggi in Italia un lavoro profondo sulle nuove famiglie, sul modo di vivere la sessualità. Anche se la sociologia ci dice che le nuove famiglie vengono accettate. Per questo credo sia molto importante riflettere sulla cultura omosessuale femminile. Lavorare sulla relazione, oltre la lotta per il riconoscimento e l'accettazione, fa in modo che una relazione produca civiltà».

